

PARTE SISTEMATICA (esposizione scientifica ...)

1. La scelta morale

2. La coscienza morale

3. La legge morale

3.1 Vecchia e nuova concezione di legge morale

- a) La concezione di legge morale ereditata dai manuali
- b) Una nozione più ampia di legge morale

3.2 I costitutivi della legge morale

- a) La Rivelazione
- b) La legge naturale
- c) La legge positiva umana
- d) La vita della chiesa e il magistero

3.3 Legge morale e coscienza

3.1. Vecchia e nuova concezione di legge morale

La TM degli ultimi secoli considerava legge morale l'insieme dei precetti (= prescrizioni di comportamento: **ciò che devo fare** [giudizio] è **già fissato**, la coscienza lo *applica*) ricavati dalla rivelazione cristiana e dalla natura umana (legge naturale). Tutti i campi dell'agire umano erano “coperti” o “protetti” dalla legge, per cui il soggetto - grazie alla legge – è nella condizione di poter valutare ogni possibile comportamento, classificandolo come lecito, illecito o doveroso.

Tale concezione ‘precettistica’ della legge morale rappresenta una **deviazione** rispetto alla stessa tradizione

La nozione di Tommaso d'Aquino è semplice: «la legge è l'**ordinatio rationis**» (I-II, 90, 4). La traduzione di queste due parole è complessa: ordinamento della ragione.

La **ragione** dell'uomo (che partecipa al disegno di Dio ... perché l'uomo è immagine di Dio) “**mette in ordine**”, cioè **dà la direzione**, mostra la logica interna dei mezzi per raggiungere il fine (*ordinatio* in Tommaso significa “mettere in ordine” i mezzi per raggiungere il fine, cioè se vuoi raggiungere il fine, che è il bene, la legge ti dà la direzione dei mezzi. Ma la legge non è il raggiungimento del fine, dà la segnalazione, la direzione per *ordinare* i mezzi per raggiungere lo scopo, che è il bene).

La legge non è un “ordine” (*praeceptum*) per Tommaso, è “**direzione**” (*ordinatio*). Tale compito *direzionale* si rivolge alla capacità ragionevole della persona umana (che “partecipa” alla Ragione che è Dio!)

«la legge [morale] è **ordinatio rationis**»

«la legge [morale] è *ordinatio rationis*»

... da tale concetto ampio di legge morale (“disegno di Dio” che si manifesta all’uomo/alla sua ragione), intesa come **«indicazione direzionale complessa capace di indirizzare le scelte operative del singolo»** (Chiavacci), si giunge lungo i secoli ad intenderla – in modo restrittivo – come **«somma di precetti»**.

L’elemento caratterizzante la legge (dopo Tommaso) diviene la sua “**promulgazione**” da parte dell’autorità: la legge è ‘legge’ non in quanto corrispondente alla realtà dell’uomo e al suo tendere verso il bene (*direzione della ragione*), **ma in quanto prescritta dalla volontà di un legislatore** (*comando di una autorità*)

La **legge morale** è costituita da un insieme di

- dati oggettivi,
- universali o generali,
- che consentono all'agente di individuare il bene concreto da attuare nella situazione.

In questo senso è la fonte oggettiva del dovere morale, a cui non si potrà mai rinunciare.

Essa però non va pensata semplicemente come la somma dei precetti formulati dall'autorità o dai moralisti o da chi altro. Questa “**fonte del dovere morale**” va intesa in senso più ampio: **tutto ciò da cui il soggetto può trarre indicazioni per giungere ad individuare il bene concreto da farsi** (per me-quora) **rientra nel concetto di legge morale**, quando rivesta un carattere di oggettività.



«l'insieme dei dati di fatto [*oggettivi*] e criteri valutativi a partire dai quali il singolo deve valutare una situazione e trovare la **norma morale**» (E. Chiavacci).

« [legge in senso morale va intesa come] ... il rinvio a quel **potenziale di conoscenza morale che è dato previamente alla coscienza** quale materiale tradizionale e che nelle norme assume forma vincolante» (K. Demmer).



3.2. I costitutivi della legge morale

Seguendo la tradizionale riflessione teologica, possiamo riconoscere **due grandi fonti** da cui ricavare indicazioni (*direzioni*) per l'agire morale:

- (1) la **rivelazione cristiana** (“ri-vela”, toglie il velo sul mistero di Dio e sul mistero dell'uomo ... ma viene da un Altro, per cui è *super-naturale*),
- (2) il vasto patrimonio prodotto dalla riflessione umana che va sotto il nome di **legge naturale**.

A queste due fonti principali (legge rivelata e legge naturale) se ne devono aggiungere altre due, successive alle prime, cioè da esse derivanti: le **leggi umane positive** (*positae* = scritte, poste in un testo), e la **vita** e il **magistero della chiesa**.

La legge nel giardino (Gen 3)

Gen 2,16 Il **Signore Dio** diede questo **comando** all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, 17 ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

Gen 3,1 Il **serpente** era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?».

2 Rispose la **donna** al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, 3 ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”».

4 Ma il **serpente** disse alla donna: «Non morirete affatto! 5 Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».

DIO (Gen 2)

2,16 «potrai mangiare di **tutti** gli alberi del giardino, 17 ma dell'albero della conoscenza del bene e del male **non devi** mangiare,

serpente (Gen 3)

3,1 «Non dovete mangiare **di alcun albero** del giardino»? (Dio ha detto)

EVA (Gen 3)

2 «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, 3 ma del frutto dell'albero che **sta in mezzo al giardino** Dio ha detto: «Non dovete mangiarne

2,9 Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita **in mezzo** al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

4 «**Non morirete affatto!** 5 **Anzi**, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male»

perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, **certamente** dovrai morire

e **non lo dovete toccare**, altrimenti morirete» »

a) La Rivelazione

La prima fonte di indicazioni per l'agire morale cristiano è la Parola di Dio espressa nella Bibbia e nella "Parola incarnata" che è Gesù Cristo. Dalla Bibbia non sappiamo solo *delle* leggi, ma anche che *cosa è la legge*, cosa devo cercare nella legge. Due attenzioni:

(1) *La Bibbia come messaggio globale*. Non troviamo nella Scrittura risposte precise a problemi morali particolari, isolando singoli versetti, perché rischiamo di trovarci di fronte a risposte diverse, talvolta contraddittorie. Dobbiamo allora affermare che nella Bibbia si deve cogliere anzitutto l'insegnamento morale nella sua globalità. Questo messaggio globale si concentra, in definitiva, nella figura "esemplare" di Gesù, e in quell'indicazione essenziale che è l'*agàpe* (l'amore con due facce inseparabili: Dio e il prossimo). «Solo entro questo quadro costituito dalla figura esemplare di Cristo, dal supremo criterio valutativo della carità, dalla lettura del disegno divino ha senso cercare nella Scrittura singoli precetti per singoli comportamenti» (Chiavacci). Non bisogna mai staccare la legge dal Legislatore.

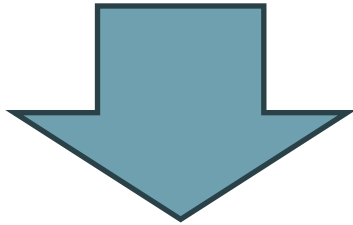
(2) *Un'ermeneutica dei contenuti morali della Bibbia.* I vari libri della Scrittura vanno collocati nel loro con-testo. Alcuni precetti morali della Bibbia si presentano a noi come *assoluti*, validi per tutti e per sempre, e altri come storicamente e culturalmente *condizionati* e dunque *relativi*. Alcune indicazioni di comportamento vanno accolte e messe in pratica *direttamente*, altre vanno intese come tentativi di calare in un linguaggio proprio di una cultura e in comportamenti legati ad un preciso contesto culturale un messaggio morale biblico permanente o trans-culturale

Anche la TM ha bisogno di chiedere a chi conosce la Scrittura un aiuto per l'interpretazione. Non bisogna dimenticare che la Bibbia appartiene alla chiesa, e che il singolo non potrà che leggerla e interpretarla nella chiesa. Perché non c'è ***sola Scriptura***, c'è una ***traditio*** (la comunità) che interpreta la Scrittura

b) La legge **morale** naturale

La seconda grande “fonte di indicazioni” per l’agire morale è quella che viene chiamata “legge (**morale!**) naturale”. Ma quale significato dare al termine «**naturale**»?

“naturale”?



- «naturale» cioè ... *senza* bisogno della *Rivelazione*
- «naturale» cioè ... ricavabile dalla natura *umana*
- «naturale» cioè ... letto nei processi “biologici”

○ «naturale» cioè ... *senza* bisogno della *Rivelazione*

- «naturale» cioè ... ricavabile dalla natura *umana*
- «naturale» cioè ... letto nei processi “biologici”

La Rivelazione non dà risposta a tutti i quesiti morali che si pongono all'uomo lungo la storia; né consente di cogliere tutta la portata delle scelte morali concrete. L'“esperienza morale” appartiene ad ogni essere umano (è profonda e universale), e la **ricerca** del bene/male morale e dei criteri per giudicare i comportamenti è presente anche in chi non conosce la rivelazione cristiana.

Accanto alla Rivelazione vi sono dei **dati di ordine ‘naturale’, i quali costituiscono una fonte da cui attingere indicazioni per l'agire morale**. Tale “legge” è **conoscibile** da parte dell'uomo **attraverso la sua ragione** (mentre la legge rivelata ha bisogno della fede)

○ «naturale» cioè ... *senza* bisogno della *Rivelazione*

○ «naturale» cioè ... **ricavabile dalla natura umana**

○ «naturale» cioè ... letto nei processi “biologici”

gli uomini sono accomunati almeno dall'esigenza **di ricercare il significato dell'esistenza umana** (e con ciò ammettono almeno implicitamente che vi sia un'unica vocazione umana); inoltre si riscontra, pur nella diversità delle culture, **una convergenza su alcuni valori comuni**, anche se espressi poi in comportamenti diversi.

La legge naturale si può definire come **«l'esperienza e la riflessione morale dell'umanità su se stessa, sulla vocazione e il significato dell'esistenza umana»** (Chiavacci). L'aggettivo “naturale” indica qui una serie di dati ricavato dalla “natura umana”, ma **“tipico” della natura umana è la ragione**. È evidente che anche il credente, quando entra in questo ambito, non può far riferimento ad *argomenti di fede* per “sostituire” gli *argomenti ragionevoli* ...

- «naturale» cioè ... *senza* bisogno della *Rivelazione*
- «naturale» cioè ... ricavabile dalla natura *umana*

○ «naturale» cioè ... letto nei processi “biologici”

vi è anche una serie di dati oggettivi che rientrano nella ‘natura’ in quanto “dato oggettivo”: sono le **strutture e le leggi (biochimiche e fisiche) dell’organismo umano e del cosmo**. Più che dei criteri valutativi rigorosi, la natura come corporeità biologica e come ambiente offrono dei “dati di fatto” che non potranno essere trascurati nel giudicare della moralità dei comportamenti umani, di quelli almeno che implicano un rapporto con la vita fisica e con l’ambiente naturale

... questo **terzo significato** di “naturale” (letto nel mondo naturale-biologico) è abbondante nella **morale della vita fisica** (per evidenti ragioni di contenuto: il corpo, la biologia, ecc.) nella **morale della sessualità umana** (coinvolge il linguaggio “fisico-corporeo” ...), e nel tema “ecologico” della **morale sociale** (salvaguardia del creato e possibile distruzione del mondo ambientale)

Tutte queste precisazioni sul termine “naturale”, aprono ad una **profonda attenzione** e **non superficialità** nel maneggiare questo ambito.

① Il fatto che essa **non ha bisogno della rivelazione** per essere interpretata, impone alla TM di non rinchiudersi nella “nicchia della Scrittura” per tutti gli aspetti della sua riflessione e argomentazione.

② Il fatto che la legge morale naturale **si riferisce alla natura umana** (il cui aspetto prevalente è il carattere ‘ragionevole’) impone alla TM il dialogo con le culture umane a partire dalla misura comune della “ragionevolezza” (sia dei cristiani, sia delle altre culture ...).

③ Il **carattere biologico-fisico** dei “dati” che si impongono come legge morale naturale apre per la TM il tema della **immutabilità/immodificabilità dei processi naturali**, ossia della *intoccabilità* dei processi fisici (la ‘natura’ di un processo biologico sta nella sua intangibilità?) e della *modificazione* (il tema della “artificialità”: metodi artificiali, sperimentazione, protesi ... IA).

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE

**ALLA RICERCA DI UN'ETICA
UNIVERSALE: NUOVO SGUARDO
SULLA LEGGE NATURALE (2009)**

Introduzione

Cap I – Convergenze

Cap. II – La percezione dei valori
moralì

Cap. III – I fondamenti della legge
naturale

Cap. IV – La legge naturale e la città

Cap. V – Gesù Cristo, compimento
della legge naturale

Conclusione

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20090520_le_gge-naturale_it.html

c) Legge positiva (umana)

Con “legge positiva umana” si intendono «le regole di comportamento vigenti in una società e necessarie o utili al conseguimento del fine comune». Ogni persona vive, normalmente, all'interno di una società, che in termini generali può essere definita «ogni forma di collaborazione personale fra più persone». Vi sono società a cui si appartiene **necessariamente** e obbligatoriamente: lo stato e, per chi è credente una comunità religiosa. Ad altre forme sociali si appartiene **liberamente**... Mentre le società ‘necessarie’ producono leggi positive umane in senso stretto (leggi civili e leggi ecclesiastiche); anche nelle seconde esistono normalmente leggi che regolano la vita del gruppo, pur meno codificate (per es. consuetudini e tradizioni ... codici deontologici).

d) Vita della chiesa e magistero

- Gli interventi del magistero si configurano come un discernimento pubblico e autorevole, punto di riferimento per il discernimento del singolo (credente)
- Non si deve identificare semplicisticamente gerarchia con magistero: quello di insegnare è uno dei compiti della gerarchia, ma **la gerarchia non impegna in senso strettamente magisteriale ogni suo intervento (distinguere diverse forme di magistero)**
- la competenza del magistero in relazione a problemi morali che trovano la loro risposta nell'ambito della **legge morale naturale** ... qui **le argomentazioni** non si riconducono alla Rivelazione accolta nella fede, ma **fanno appello alla razionalità umana**

3.3. Legge morale e coscienza

il soggetto ha sempre a che fare con **due tipi di norme**:

a) la prima proviene dalla **legge** morale (***norma remota***); con carattere di universalità (deve valere per tutti), non sempre in grado (da sola) di descrivere totalmente la situazione all'interno della quale il soggetto dovrà agire, né prevedere tutte le condizioni particolari che caratterizzano quel soggetto concreto

b) la seconda norma, invece, è quella prodotta dalla **coscienza** (***norma prossima***) quale frutto del discernimento, cioè del confronto serio con la legge morale (la norma *remota*), per cui **moralmente obbligante non è la legge ma la «norma della retta coscienza»** (*Pacem in terris*, n. 6) «e secondo questa la persona sarà giudicata (da Dio)» (GS 16).